

PENSIONI. Mastella imbarazzato

È giallo all'Inps Quanto costerà la nuova sentenza della Consulta?

Si replica il balletto delle cifre sui buchi dell'Inps, in occasione dell'ultima, ennesima, sentenza costituzionale che accresce la pensione a chi va a riposo dopo aver subito un crollo retributivo. Mastella spara la cifra di 1,7 milioni interessati, e poi smentisce. L'Inps minimizzando promette dati nei prossimi giorni. I sindacati danno ragione alla Corte, per Grandi della Cgil è il momento di una organica riforma del sistema evitando tagli ad ogni Finanziaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. All'Inps minimizzano, nel ministero del Lavoro incrociano le dita, ma l'ultima ed ennesima sentenza della Corte Costituzionale in materia di pensioni sta gelando il sangue degli addetti ai lavori, in attesa che dai cervelloni dell'istituto della previdenza sociale escano i dati sulla platea degli interessati; e quindi sull'impatto finanziario della sentenza, considerando che anche in questo caso vi sono arretrati da pagare.

1 milione 700 mila persone?

Ad un certo punto della giornata di ieri nelle redazioni dei giornali è arrivata una notizia esplosiva. La platea degli interessati è di 1,7 milioni di persone, parola del ministro del Lavoro Clemente Mastella. Una cifra esplosiva, perché triplica il numero degli interessati alle precedenti sentenze che hanno provocato una voragine di almeno 32.500 miliardi nei conti pubblici. E nonostante ciò, il ministro escludeva che vi possa essere un danno enorme. La contraddizione è evidente, e dopo qualche ora il ministro aggiusta il tiro: 1,7 milioni? «La cifra è stata citata da altri ed ho commentato: "Ho letto anche io"».

Si replica così il balletto delle cifre, restiamo in attesa di dati verosimili. Per rientrare nel campo d'applicazione di quest'ultima sentenza occorrono due requisiti: l'aver raggiunto o superato i 15 anni di versamenti minimi per conseguire la pensione di vecchiaia, con una determinata carriera retributiva; aver poi lavorato per alcuni anni sino all'età del pensionamento, con una retribuzione inferiore. La legge dice che la pensione si calcola sulla media degli stipendi degli ultimi cinque anni, se questi sono bassi è bassa pure la pensione, nonostante si sia lavorato di più e soprattutto si siano versati più contributi. È irragionevole e ingiusto, ha detto la Corte, deliberando l'illegittimità del calcolo in questo caso specifico. Per cui la pensione va costruita, sempre in questi casi, in modo che non risulti inferiore a quella che il lavoratore avrebbe percepito se non avesse continuato a lavorare dopo aver raggiunto o superato il minimo contributivo.

Ma quanti sono questi casi spe-

cifici? È ancora un mistero, ma per l'Inps la platea non dovrebbe essere molto estesa. Vedremo. Certo è che questa volta la Consulta ha sanato una situazione davvero paradossale. Lo dimostra il ricorso che ha sollevato il caso. Si tratta del signor Pietro Maccan, che dopo 28 anni di regolare servizio, non avendo raggiunto l'età pensionabile s'era messo a fare il «pescatore autonomo» versando contributi su un salario convenzionale di gran lunga inferiore a quello che percepiva col precedente lavoro. Sperava di accrescere l'assegno dell'Inps con il supplemento di contributi, ma è stato tradito dal calcolo sugli ultimi cinque anni: una pensione di 317.436 mila lire al mese, invece delle 693.487 che avrebbe percepito se non avesse ceduto al fascino della pesca.

«Giusta sentenza»

E così il segretario della Cisl Raffaele Morese, «dubbioso» sulle precedenti sentenze della Corte, in questa occasione le dà ragione: «presenta criteri di giustizia che condivido», ha detto. Dello stesso parere («pone rimedio a una ingiustizia sociale») è il segretario della Cgil Alfiero Grandi, che ne approfitta per chiedere «chiarezza sulla situazione delle pensioni in Italia» e definire importante che la Commissione Lavoro della Camera abbia deciso un'inchiesta sul sistema previdenziale. Per Grandi, che auspica una iniziativa simile da parte del Senato, questa è la strada giusta per affrontare il problema di una organica riforma del sistema previdenziale evitando un nuovo intervento congiunturale in occasione del varo della Finanziaria, ponendo fine ai «tagli a cascata».

Intanto il ministero del Lavoro, con l'ok del Tesoro, ha avviato con un decreto le procedure per consentire agli enti previdenziali (Inps, Inail e Inpdap) la vendita del loro patrimonio immobiliare valutato in 4.500 miliardi di lire. Saranno tutelati gli inquilini ultrasessantenni e portatori di handicap, che non opereranno per l'acquisto della loro abitazione messa in vendita dagli enti. Inoltre lunedì inizia l'iter per definire le procedure di privatizzazione dei 16 enti di previdenza professionali che non usufruiscono di sovvenzioni.

SANITÀ. Tecnici e infermieri chiedono più autonomia: «Riconoscere le professionalità»



La manifestazione nazionale dei paramedici, ieri a Roma

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca



**L'8 e il 9 poligrafici in sciopero
Domenica prossima niente quotidiani**

Venerdì 8 luglio dalle 7 di mattina fino alla stessa ora del giorno successivo i poligrafici delle agenzie di stampa e gli impiegati amministrativi incroceranno le braccia. Il giorno successivo, il 9 luglio, dalle 6 di mattina alla stessa ora del 10, sciopereranno invece i poligrafici dei quotidiani e delle aziende stampatrici per cui i giornali quotidiani non saranno in edicola. Lo hanno deciso le segreterie nazionali Flls-Cgil, Flls-Cisl e Uilslc-Uil riunite ieri mattina per valutare l'andamento della trattativa con la Fieg sul rinnovo del contratto nazionale poligrafico. Per i sindacati di categoria permangono, dopo la valutazione complessiva, distanze sul ruolo della rsu e sulla questione degli orari a cui va aggiunta la non volontà del Governo ad affrontare, attraverso decretazione e non con disegno di legge - si legge in un comunicato - il tema della fiscalità sul fondo integrativo Casella. Le organizzazioni sindacali hanno comunque dichiarato la propria disponibilità a continuare la trattativa martedì 12 luglio, come proposto dalla Fieg, per risolvere il rinnovo del contratto poligrafico.

La rivolta dei camici bianchi 50mila in corteo a Roma: basta col malgoverno

Una giornata di sciopero nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil e un grande corteo per le vie di Roma: ieri gli operatori della sanità hanno protestato in massa contro il malgoverno. Al centro della manifestazione il «riconoscimento dei profili professionali» che vede infermieri, tecnici e altre figure contro i medici. «Vogliamo più autonomia» hanno detto i 50mila in marcia sulle strade della Capitale. Tra le richieste, anche il rinnovo del contratto di lavoro.

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Governo, guarda quanti siamo!», cinquantamila. Hanno sfilato ieri per le strade di Roma - accalcati, assetati, arrabbiati - gli infermieri, i terapisti della riabilitazione, i tecnici di neurofisiopatologia e tutti gli altri operatori della Sanità che ogni giorno affollano reparti e corsie. Erano in tanti per dire - appunto - che ci sono anche loro ad assistere i malati e che, proprio per questo, vogliono il riconoscimento delle loro identità, chiamate in gergo «profili professionali». Un attestato che servirebbe loro per arginare il «dominio dei medici». Questo il nodo centrale della

protesta e dello sciopero nazionale indetto ieri dai sindacati confederali (i cui rappresentanti all'inizio della manifestazione sono stati accusati di voler cavalcare la protesta puntando eccessivamente sul problema del rinnovo del contratto, tema presente tra le rivendicazioni). Il riconoscimento dei «profili professionali», o perlomeno di una buona parte di quelli richiesti, era stato previsto da un decreto dell'ex ministro Garavaglia, che però non è mai comparso tra le righe della Gazzetta Ufficiale. Gli addetti alla Sanità hanno chiesto più volte al ministro Costa di vararlo. Adesso,

l'intera materia è all'esame del Consiglio di Stato, che la prossima settimana potrebbe esprimere il proprio parere. Per Costa lo sciopero di ieri ha voluto richiamare l'attenzione sul ruolo del servizio sanitario che non può essere smantellato ma deve essere ricostruito e reso più efficiente.

Un lungo serpente di cuffiette, camice azzurre, piccole croci rosse sul cuore è scivolato tra le case del centro della Capitale avvolte dall'afa, recando striscioni e gridando slogan fantasiosi. Filosofici: «spazio e tempo alla riabilitazione»; con sigla: «SSN», che non stava per Servizio Sanitario Nazionale, ma per «Sicilia Senza Niente»; rimici: «Sì, si cambierà, questa legge non va». E, per così dire, «sazzeccati», visto lo spirito dell'iniziativa: «chi non salta è medico», «i medici sono contro la nostra autonomia, per mantenere la malattia». Un corteo folto quando la testa aveva già raggiunto la meta, spezzoni di coda si agitavano ancora nei pressi di piazza Esedra, punto di partenza. L'azzurro dominava tra i colori, ma senza allusioni calcistiche. Si sentivano,

però, rumori da stadio: le trombe e gli «alè, alè» degli infermieri di Latina che ieri mattina, di fatto, hanno tifato per se stessi. Centinaia i paloncini che, insieme ai girotondi e ai fischi assordanti, e alle grida «buffoni, buffoni» hanno occupato strade e piazze in segno di protesta contro malgoverno e malasanità.

«Sono qui soprattutto per i profili - dice Carla della Scuola infermieri di Tivoli - noi dipendiamo in tutto dal medico, non possiamo far nulla senza il suo consenso. Così è impossibile lavorare». Simili le denunce degli allievi dell'ospedale San Giovanni: «Anche noi vogliamo essere riconosciuti, per adesso soltanto i medici vengono tutelati». Ma cosa cambierebbe realmente se venissero «legittimate» le nostre responsabilità - dice Antonella Buttiglieri, caposala della scuola infermieri professionali di Ostia - Per adesso abbiamo un mansionario che prescrive rigidamente quanto dobbiamo fare: uno strumento assolutamente superato in Europa, che ci fa diventare le Cenerentole della sanità». I medici, dunque, sono i «vostri nemici?»

«Nient'affatto, non vogliamo togliere nulla a loro. Altrimenti avremmo fatto il medico! Il fatto è che un infermiere più qualificato è necessario anche al medico».

Anche a corteo finito, piazza Venezia, piazza Santissimi Apostoli, una parte dei Fori sono rimaste presidiate da infermieri e operatori che strillavano, fischiavano, bevevano acqua per combattere l'arsura, protestavano. «Noi facciamo una serie di pratiche anche senza la presenza del medico che, di notte, spesso dorme. Vogliamo riconoscere questa autonomia», dice Daniela Milan, Luca Rocchio, Edi Zanon dell'ospedale «Cittadella» di Padova - «Vogliamo la cartella infermieristica, uno strumento redatto da noi e utilissimo per assistere al meglio il malato». Dal decreto sui profili professionali sono, però, escluse alcune figure: i tecnici di neurofisiopatologia, quelli di igiene ambientale e del lavoro, gli educatori professionali. «Tagliati fuori, possono avere difficoltà a conquistare un posto di lavoro: il Ministro Costa - hanno detto - potrebbe cominciare a riconoscere noi, sarebbe un atto innovativo».

Al via la sperimentazione Sip. L'incognita sul destino dei telefonini

Arriva la tv sul cavo telefonico

**DAL NOSTRO INVIATO
GILO CAMPESATO**

VENEZIA. La televisione arriva col telefono. La Sip stringe i tempi ed entro la fine dell'anno avvierà i primi test tra 1.000 abbonati di Milano e Roma. «Contiamo di attivare il servizio commerciale nel '96», ha annunciato ieri il presidente della società telefonica, Ernesto Pascale, al convegno di Reseau sulle telecomunicazioni. Si partirà con la trasmissione di film e di dati, ma si punta ad allargare ben presto il servizio all'home banking, alla videodistribuzione, alle televendite. Insomma, un business potenziale dalle dimensioni enormi, anche se di difficile valutazione nei suoi aspetti reali. Quasi una scommessa. Ma alla Sip si mostrano ottimisti. Per la sperimentazione hanno previsto una spesa di 90 miliardi. Però si dicono disposti a buttarne subito sul tavolo altri 4.000 per diffondere la tv on demand tra la grande massa del pubblico.

«Noi siamo pronti, casomai è il settore dell'informatica che non

presenta standard sufficientemente omogenei - accusa Pascale - Mi sorprende che il rapporto Bangemann sulle autostrade elettroniche europee sottovaluti questo aspetto. Chi propone l'offerta, televisioni, banche, assicurazioni, gruppi commerciali deve presentare offerte che la gente gradisce ed è disposta a pagare. Altrimenti il servizio non decolla. Ci vuole un progetto-paese. La stessa pubblica amministrazione non può stare a guardare. Deve adeguare le proprie banche dati ed il proprio modo di operare alle nuove tecnologie».

Il leader della Sip (Telecom Italia partirà ufficialmente dal 18 agosto) si sente forte alla testa di un gruppo da 29.000 miliardi di fatturato e 100.000 dipendenti. «Mi sorprende che la Confindustria, per bocca di Lombardi, ci accusi di essere 20 anni indietro. La clientela business ha servizi allineati al resto d'Europa. Casomai, Abete dovrebbe protestare assieme a noi contro

i vincoli di un sistema che ci impone le mutualità tariffarie. Ci presentiamo al Duemila con meccanismi tariffari del 1968. Abbiamo 10 milioni di abbonati che ci fanno perdere invece che guadagnare. Ed i costi vengono scaricati su chi parla di più. E non ci dicano che all'estero i telefoni costano meno. Che ci diano il sistema tariffario inglese e saremo felici: guadagneremo molto di più». Lo stop, immediato, viene dal segretario aggiunto della Cisl, Raffaele Morese: «Non si possono scaricare ulteriori costi sulle famiglie».

Se il futuro della televisione corre sul filo del telefono, le incognite più immediate di Telecom Italia arrivano dal cellulare. Il servizio, fiore all'occhiello della Sip, dovrà essere «enucleato», come ha spiegato il presidente della Stet Michele Tedeschi. Rimarrà sotto il controllo diretto di Telecom o finirà nell'orbita della finanziaria? La discussione è aperta anche se i due leader ostentano concordi. Pascale, però, non intende cedere facilmente le redini

del comando: «Nel nuovo assetto azionario ci sarà sicuramente una presenza di Telecom che avrà anche il controllo della gestione». E le ipotesi di fusione Sip-Stet? «Perché cambiare un modello che funziona?».

Sul telefonino annuncia belligeranza Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel, il consorzio concorrente alla Sip. «Vinceremo per la nostra capacità di rispondere alle esigenze del consumatore», annuncia. Quindi, una stoccata alla Sip di cui Omnitel utilizzerà la rete di base: «Vogliamo pagare canoni simili a quelli europei». Secca la replica di Pascale: «Saranno adeguati ai costi». Ma la schermaglia finirà presto. Entro metà luglio si dovrebbe giungere all'accordo. Quindi, dopo il via libera del ministero, si passerà alla fase operativa vera e propria. Il cellulare europeo concorrente alla Sip - ha annunciato Caio - dovrebbe diventare realtà per i consumatori italiani nell'ultimo trimestre del '95.

Cartine d'Italia in regalo con «Il Salvagente»

**Nuova
Carta
stradale
d'Italia**

**Cartaguida
regionale
dell'Emilia
Romagna**

in edicola
dal 30 giugno 1994

a sole
1.800 lire

in edicola
dal 7 luglio 1994

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia